

Il ruolo fondamentale di Stalin nell’Ottobre Rosso

In occasione del 64° anniversario della morte di Stalin (5.3.2017) desideriamo mettere in risalto il ruolo svolto dal “meraviglioso georgiano” nella grande Rivoluzione Socialista d’Ottobre, di cui quest’anno celebriamo il centenario. Un ruolo spesso trascurato, o addirittura negato e disprezzato. Cercheremo di capirne il perché.

Come è noto, Giuseppe Stalin, dopo aver sopportato coraggiosamente duri anni di prigionia e di esilio, giunse a Pietrogrado, la capitale rivoluzionaria della Russia, il 12 marzo 1917.

Il CC del Partito gli affidò subito la redazione della Pravda e lo delegò a far parte del Comitato esecutivo dei Soviet di Pietroburgo.

Nel periodo che va dal marzo all’ottobre Stalin lavorò per serrare le file del Partito nella lotta per la trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista. Assieme a Molotov diresse l’attività del CC e del Comitato bolscevico di Pietrogrado. Negli articoli di Stalin i bolscevichi trovarono le direttive di principio per il lavoro tra le masse, per consolidare i Soviet come organi del nuovo potere rivoluzionario. Stalin denunciò incessantemente il carattere brigantesco della guerra, che non era cambiato per il fatto che il potere era passato nelle mani di Kerenski. Respinse le posizioni sciviniste e di appoggio al governo provvisorio, sostenute dagli opportunisti.

Il 3 aprile accolse Lenin di ritorno dall’emigrazione, alla testa di una grande manifestazione rivoluzionaria.

Il giorno seguente, Lenin presentò le Tesi di Aprile, in cui riassunse le sue posizioni. Stalin ne afferrò immediatamente il significato e le conseguenze politiche e pratiche. Da quel momento si trasformò nel più infaticabile difensore e propagandista della linea leninista dentro e fuori il partito. Fu l’uomo che forgiò l’unità del partito, di tutti i suoi militanti attorno alle posizioni di Lenin, che convertì questa linea in unità di azione del partito, in attività di direzione, di educazione e di organizzazione delle masse nella lotta per la conquista del potere politico.

A fine aprile, nella VII conferenza panrussa del partito bolscevico, Stalin sostenne la linea leninista orientata alla rivoluzione socialista, smascherando Kamenev, Rikov, etc., e presentò il rapporto sulla questione nazionale, affermando il diritto delle nazioni all’autodeterminazione.

Nel maggio del 1917 Stalin venne eletto membro dell’Ufficio politico del CC del Partito (7 membri), prese parte attiva alla direzione del lavoro del Comitato di partito di Pietrogrado, scrisse articoli per il giornale dei soldati, partecipò ai lavori della Conferenza nazionale delle organizzazioni militari del partito, orientò l’attività dei bolscevichi nelle elezioni municipali, organizzò le manifestazioni di piazza sotto le parole d’ordine bolsceviche, scrisse appelli, etc.

Nel giugno 1917 partecipò al I Congresso dei Soviet dei deputati operai e dei soldati di tutta la Russia e fu eletto dal Congresso membro del Comitato esecutivo centrale.

Nel mese seguente, mentre Lenin era in clandestinità, Stalin assunse di fatto la direzione del CC e dell’organo centrale del Partito. Va ricordato che si oppose strenuamente alla consegna di Lenin al tribunale controrivoluzionario.

Durante l’estate diresse con Sverdlov i lavori del VI congresso clandestino del partito, presentando i rapporti sull’attività del CC e sulla situazione politica. Stalin illustrò i compiti e la tattica dei comunisti russi e sostenne la possibilità della vittoria della rivoluzione socialista in Russia, sconfiggendo i trozkisti e i dogmatici che la ritenevano impossibile.

Sotto la guida di Stalin, in accordo con le direttive di Lenin, il congresso e la classe operaia si prepararono all’insurrezione armata.

Stalin venne rieletto dal Congresso membro del CC, che lo nominò direttore dell’organo centrale del Partito (che usciva con le testate Proletari, Raboci e Raboci Put). A settembre fu tra i candidati dell’Assemblea costituente.

In tutto il periodo dell’organizzazione dell’assalto decisivo Stalin si mantenne in stretto contatto con Lenin, come suo più stretto collaboratore nel compito gigantesco di preparare e fare la rivoluzione.

Il 16 ottobre Stalin attaccò alla riunione del CC del Partito gli interventi dei traditori Kamenev e Zinoviev che portavano acqua al mulino della controrivoluzione: “Ciò che propongono Kamenev e Zinoviev porta obiettivamente a dare la possibilità alla controrivoluzione di organizzarsi; noi ripiegheremo senza fine e perderemo la rivoluzione. Perché non dare a noi stessi la possibilità di scegliere il giorno e le condizioni, al fine di non permettere alla controrivoluzione di organizzarsi?” (da I Protocolli del Comitato Centrale bolscevico del 1917-1918, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1974).

Nella stessa riunione il CC del Partito organizzò un Centro rivoluzionario militare composto da 5 membri (Stalin, Sverdlov, Bubnov, Uritski e Dzerzhinski), che aveva il compito di dirigere praticamente il processo insurrezionale.

Il 21 ottobre Stalin entrò assieme a Dzerzhinski nel Comitato esecutivo dei Soviet di Pietrogrado per rafforzare l’influenza dei bolscevichi.

Il 24 ottobre Stalin scrisse sul Raboci Put un articolo con l’invito ad abbattere il governo provvisorio. Immediatamente dopo respinse l’attacco armato di Kerenski che voleva sopprimere l’organo centrale del Partito.

La sera stessa iniziò l’insurrezione armata di Ottobre. In seguito alla sua vittoria Stalin entrò nel primo Consiglio dei commissari del popolo, con l’incarico per le questioni nazionali.

Il ruolo di Stalin nell’Ottobre rosso è indiscutibile. Tutte le interpretazioni che negano o sminuiscono l’importanza del suo ruolo – come fanno i trozkisti, i revisionisti e i borghesi – sono in diretto legame con il disconoscimento del ruolo del Partito bolscevico.

Se poniamo il Partito al centro della rivoluzione che cambiò il mondo, emerge con particolare evidenza il ruolo e la figura di Stalin, militante del Partito, dirigente del Partito, quadro bolscevico di prim’ordine.

Rivendicare il ruolo di Stalin nell’Ottobre è importante per almeno tre ragioni: perché negando Stalin si pretende di negare il Partito del proletariato, la sua natura e la sua funzione; perché la denigrazione di Stalin è parte integrante della campagna di denigrazione del comunismo, dei suoi principi, delle sue esperienze e tradizioni; perché è un atto di giustizia e di riconoscimento verso un grande rivoluzionario, un grande dirigente comunista.

Ogni sincero comunista può capire che non si tratta di una questione “storica” secondaria, relativa al ruolo di una singola personalità rivoluzionaria nel corso di un grande evento, ma di importanti questioni ideologiche quali la concezione del Partito e il suo ruolo nella rivoluzione, la concezione della militanza comunista, il suo significato e il suo carattere.

Da Scintilla n. 78, marzo 2017

Organo di Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Visita il sito internet www.piattaformacomunista.com

La guerra fantasma - cronostoria di un weekend sotto le bombe ucraine | Pandora TV

La guerra fantasma - cronostoria di un wee...



APPELLO per la solidarietà con il popolo e il governo della Repubblica araba siriana.

Dopo 6 anni di brutale aggressione contro la Siria progressista e secolare, è giunto il momento che le forze amanti della pace si uniscano per alzare di una sola voce alta e forte la fine immediata dell’aggressione e sanzioni, la fine del sostegno dei vari paesi del blocco imperialista a diversi gruppi terroristici che distruggono e devastano il paese dal 2011. Vogliamo mettere fine a questa ingerenza imperialista e finire con l’aggressione militare di Israele e Turchia contro questo paese eroico.

La Pace immediata in Siria è un grido unanime dei popoli del mondo, ma, purtroppo, è una richiesta disprezzata dai paesi della NATO e dei loro alleati Israele, Arabia Saudita e Qatar che cercano di perpetuare la guerra imperialista facendo che questo paese arabo rimanga isolato, distruggendo le sue infrastrutture e il suo patrimonio culturale, decimando la popolazione e cancellando il suo passato storico.

E troppa la sofferenza che è stata imposta al popolo siriano e ha sofferto troppa ingiustizia a causa delle potenze occidentali per non essere adesso un obbligo morale e politico di dire ADESSO BASTA e mostrare piena solidarietà con la Siria e il suo governo legittimo che viene governando e organizzando la guerra di tutto il popolo per la loro libertà, la loro dignità, la loro Esistenza e la loro Vita.

Parte di questa criminale aggressione contro Siria, vuole ridurla di nuovo in una colonia, in un "mandato" straniero o singolo campo di rovine nelle mani dell’imperialismo, è la menzogna sistematica ben organizzata dai poteri che controllano i mass media. Quindi una risposta in due campi è assolutamente necessaria:

- Nel sociale e nel campo politico creando un ampio fronte che riunisca le forze progressiste e i cittadini amanti della pace contro la guerra imperialista e in difesa della Repubblica Araba di Siria.

- Nei mass media e nell’ informativo creando un’ informazione alternativa per rendere conto di ciò che sta veramente accadendo in Siria, e che i mezzi nascondono e distorcono scandalosamente.

Nonostante la campagna mediatica scatenata con una brutale disinformazione e della partecipazione non dichiarata e silenziosa dello Stato spagnolo in quanto membro della NATO in questa guerra di aggressione , **è possibile costruire un movimento di solidarietà internazionale con le persone degne del popolo Sirio e con il suo legittimo governo, che unisca professionisti, sindacati, organizzazioni sociali, lavoratori, intellettuali aiutando in maniera solidale e mettere un punto finale a questa guerra , facendo così che il popolo sirio possa ritrovare la pace e l’indipendenza cosicché la sua unità e la sua integrità territoriale.**

Appelliamo tutte le forze amanti della pace ad una Conferenza in solidarietà con la Repubblica Araba Siria, **che si terrà il 22 aprile 2017 a CORDOBA SPAGNA.** Questa data coincide con il Giorno dell’Indipendenza perchè ricorda quando le truppe francesi si ritirarono nel 1946 e fue proclamata la Repubblica.

Questo incontro deve servire per mandare un messaggio chiaro e preciso al popolo e al governo sirio , da parte di tutte le forze progressiste dello Stato spagnolo in solidarietà con la loro lotta, ed esigere la pace ai poteri bellicisti che assaltano, distruggono e occupano questa nazione dal 2011 .

In SIRIA non c’è nessuna rivoluzione ma un’ INVASIONE imperialista e neocoloniale, riunendo mercenari di oltre 80 paesi tutti armati, pagati dagli Stati Uniti di America.

La Siria è la culla del socialismo arabo. La Siria è al momento il centro del mondo

Solidarietà Totale con la Repubblica araba siriana !

FIRMA L’APPELLO ​ANCHE TU -

<http://movimientodeapovoasiria.net/es/portada/>

Lenin e Stalin sulla Rivoluzione d'Ottobre

Nell'ambito delle iniziative di celebrazione del 100° anniversario della Rivoluzione Socialista d'Ottobre, abbiamo realizzato un opuscolo contenente due importanti scritti di Lenin ("Per il quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre") e di Stalin ("La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi"), con una nostra presentazione, per favorire la loro conoscenza e diffonderli nella maniera più ampia. L'opuscolo in versione pdf può essere scaricato gratuitamente al seguente link
https://lists.riseup.net/www/...Lenin_Stalin_100.pdf

Il presidente socialista della Moldavia condanna le ingerenze degli ambasciatori di USA e Romania



di **Ufficio Stampa del Partito Comunista di Ucraina** | da kpu.ua

Traduzione dal russo di Mauro Gemma

Il presidente della Moldavia, il socialista Igor' Dodon, ha fornito un esempio illuminante di come deve comportarsi il capo di uno stato indipendente nei

confronti di coloro che dall'estero si permettono di impartire lezioni all'indirizzo delle autorità di un altro Stato.

Così, il 26 febbraio, l'edizione online moldava di Independent ha pubblicato la lettera di Igor' Dodon, in cui si chiede agli ambasciatori di Stati Uniti e Romania di non interferire nell'attività del presidente della Moldavia.

Secondo la pubblicazione, i precedenti ambasciatori americano e romeno a Kishinev avevano indirizzato una lettera al presidente della repubblica, deplorando il fatto che I. Dodon aveva impedito la partecipazione di un contingente di soldati moldavi alle esercitazioni militari che, dal 20 febbraio al 1 marzo, si svolgono nel centro di formazione di Smardan al confine tra la Romania e la Moldavia. All'esercitazione prendono parte forze multinazionali di USA, Bulgaria, Macedonia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia e Ucraina.

I due ambasciatori hanno accusato I. Dodon di "comportamento ostile", avvertendo che a causa del suo gesto "l'esercito moldavo non sarà in grado di ricevere una formazione adeguata", dal momento che "tale formazione è per l'80% basata sulla partecipazione a queste esercitazioni".

Dodon ha risposto, ricordando ai due ambasciatori che "la Repubblica di Moldova è uno stato indipendente e sovrano" e che "l'apparato presidenziale non accetta commenti e prediche sulla sua attività e sulle decisioni che adotta".

"Vi prego di non insegnare al presidente come debba comportarsi, soprattutto per quanto riguarda i suoi poteri costituzionali e anche in merito alle altre sue prerogative. Non penso che, nei paesi che voi rappresentate, qualche ambasciatore possa commentare le azioni del presidente, in particolare in merito all'utilizzo delle forze armate. Sarei curioso di osservare la reazione della Casa Bianca o di Palazzo Cotroceni (la sede della presidenza a Bucarest) di fronte a commenti rilasciati, ad esempio, dagli ambasciatori della Repubblica di Moldova a Washington o a Bucarest", - ha dichiarato I. Dodon.

Purtroppo, nell'Ucraina di oggi la situazione è esattamente l'opposto. Come più volte ha dichiarato il leader del Partito Comunista di Ucraina, Petro Simonenko, dietro le continue rituali assicurazioni dei nazionalisti di tutte le risme e le dichiarazioni dei vertici oligarchici sul ripristino della sovranità, il nostro paese è stato trasformato dal regime al potere in un protettorato, che funge da marionetta obbediente degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Europea, del Fondo Monetario Internazionale, della NATO.

Ufficio Stampa del Partito Comunista di Ucraina

I Caschi Bianchi: l'ufficio stampa e propaganda di Al-Qaeda



di **Misión Verdad** da misionverdad.com

Traduzione di Marx21.it

Al-Qaeda vince il suo primo Oscar

L'evento più importante dell'industria culturale "gringa" (l'Oscar) ha premiato la storia dei Caschi Bianchi siriani

(The White Helmets) come migliore cortometraggio.

Il cortometraggio premiato a Hollywood è stato prodotto da Netflix e realizzato dal regista Orlando Von Ensiedel. L'audiovisivo è stato utilizzato per promuovere la nomina dei Caschi Siriani al Premio Nobel della Pace, l'anno scorso.

L'ONG dei presunti soccorritori nelle zone del conflitto siriano è stata fondata nel 2013 in Turchia da James Le Mesurier, ex alto ufficiale britannico e alto rappresentante dell'ONU durante le guerre di Bosnia e Kosovo. Le Mesurier aveva fatto parte anche delle agenzie di contractors militari Olive Security e Good Harbour International. La prima è collegata a Blackwater (ora Academy), famosa per i suoi massacri della popolazione civile in Iraq. La seconda è stata diretta da Richard Clark, ex consigliere per la sicurezza di George W. Bush.

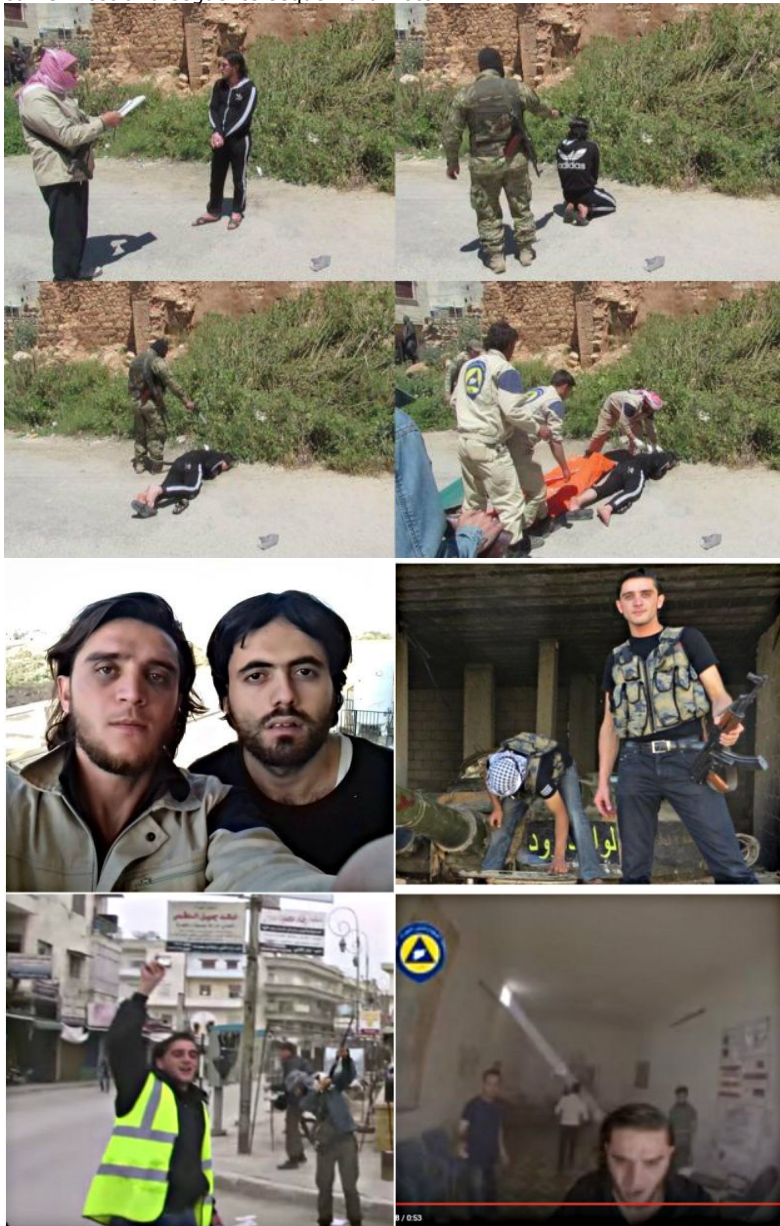
Ma la di là della biografia del suo creatore, un dato spezza il mito che si tratti di "un gruppo di persone umili e fortemente impegnate, tra le più dolci e più gentili che si possa incontrare", come ha affermato il regista del cortometraggio: a uno dei suoi principali dirigenti, Raed Al-Saleh, [era stato vietato l'ingresso negli Stati Uniti](#) per il supposto

rischio per la sicurezza del paese, come [ha spiegato](#) il portavoce del Dipartimento di Stato Mike Tonner nell'occasione. E' stato rimandato a Istanbul, al momento del suo arrivo negli Stati Uniti.

La stessa cosa è accaduta a Khaled Khatib, fotografo del gruppo, che doveva essere presente alla cerimonia degli Oscar. Questa volta, il Dipartimento della Sicurezza Nazionale ha spiegato che la proibizione dell'ingresso era motivata dalle "informazioni negative" riscontrate sulla sua persona.

Perciò non c'è da stupirsi che gli Stati Uniti prendano le loro precauzioni quando si tratta di permettere l'ingresso a persone legate a gruppi terroristi in Siria. Ma neppure che, insieme alla Gran Bretagna, finanzia un gruppo terrorista per realizzare propaganda contro lo Stato siriano allo scopo di criminalizzarlo. Poiché tale condotta contraddittoria è normale nel comportamento bipolare di Washington.

Tuttavia, questi mal denominati soccorritori non fanno alcuno sforzo [nel manifestare](#) simpatia per Jabhat Fateh al-Sham (il nome di Al-Qaeda in Siria). E neppure nascondono i loro festeggiamenti quando questa organizzazione terroristica o lo Stato Islamico conquista una città, arrivando all'estremo di partecipare alle esecuzioni perpetrate dai jihadisti armati, come mostra la seguente sequenza di foto:



Fino a questo punto arriva il loro coinvolgimento nel conflitto a favore del terrorismo, mostrando soldati siriani assassinati come trofei di guerra:



I Caschi Bianchi hanno anche partecipato alla messa in scena del salvataggio del bambino siriano Omran Daqneesh nel settembre 2016, che è stato utilizzato per un'operazione di propaganda virale allo scopo di manipolare l'opinione pubblica in merito a presunti bombardamenti contro la popolazione civile siriana comandati dalla Russia e Bashar Al-Assad, in una chiara dimostrazione di morbosità pubblicitaria. Il portale Moon of Alabama, e [le inchieste](#) di **Misión Verdad** hanno rivelato come questa ONG realizzi messe in scena e falsi su presunte violazioni dei diritti umani da parte dell'esercito siriano e dei suoi alleati per favorire Al-Qaeda e altre organizzazioni terroriste.

I Caschi Bianchi operano in zone sotto il controllo dei "ribelli moderati" e dei militanti di Al-Qaeda, dimostrando in fin dei conti per chi lavorano. Anche i loro salvataggi orchestrati e precedentemente preparati assolvono a una funzione militare strategica: sensibilizzare l'opinione pubblica allo scopo di fermare i bombardamenti dell'esercito siriano e dei suoi alleati e in tal modo di permettere ad Al-Qaeda di ripiegare e risparmiare vittime sul terreno. I Caschi Bianchi sono il suo ufficio stampa e propaganda.

Il loro premio Oscar è un riconoscimento dell'élite finanziaria (e del suo apparato di pubblicità politica, Hollywood) al terrorismo in Siria. Si promuove la sua immagine, lo si rilegittima di fronte all'opinione pubblica e si cerca di proteggere la credibilità di una ONG essenziale per generare propaganda umanitaria anti-siriana e anti-russa in un momento decisivo del conflitto. Più che un premio di consolazione è un sostegno sfacciato agli assassini della nazione siriana, un appello perché la guerra continui.

SIRIA: lettera aperta ad Amensty International

Ad Amnesty International Italia

Con il vostro Comunicato CS 028 – 2017 diffuso il 1° marzo, dopo aver genericamente parlato di inchieste sull’uso di armi chimiche riguardanti “tutti gli attori coinvolti nel conflitto in Siria”, rivelate, dalle parole della stessa Tadros, il vero scopo del comunicato: attaccare il governo siriano impegnato da 6 anni in un durissima battaglia contro orde di terroristi e mercenari etero diretti dall’esterno che hanno il compito di distruggere e smembrare quello sfortunato paese; e attaccare nel contempo Russia e Cina colpevoli di volerlo salvare. Grazie ai loro veti infatti si è evitata la legittimazione di una ennesima aggressione “umanitaria” da parte della Nato contro un Paese sovrano, come successo nel marzo del 2011 contro la Libia, le cui conseguenze devastanti sono oggi sotto gli occhi di tutti!

Anche allora avete fornito al “mondo” utili coperture propagandistiche per giustificare bombardamenti e attacchi militari, accusando Gheddafi di orribili stragi di civili e stupri di massa ottenuti distribuendo fiumi di Viagra ai soldati governativi, salvo poi riconoscere, a distruzione del paese avvenuta, che si trattava di fatti non provati o falsità evidenti.

Riguardo alla Siria, avete sponsorizzato una mostra fatta di foto di cadaveri torturati anonimi, di cui non era possibile accertare identità e circostanze della morte. Foto attribuite a un fantomatico agente siriano “Caesar” di cui non siete stati in grado di fornire né il nome né altre indicazioni, alimentando il generale sospetto che si tratti di pura invenzione.

In altra circostanza avete pubblicato dossier attribuibili all’opposizione armata terrorista e jihadista siriana, in cui si parla senza prove del fantomatico numero di 13.000 impiccati- tutti rigorosamente anonimi – nelle carceri siriane.

Siate certi che queste “informazioni”, prive di riscontri e caratterizzate da una evidente faziosità, sono accolte da un numero crescente di cittadini con sempre maggiore scetticismo, e sempre un maggior numero di persone apprezza il comportamento di Russia, Cina e altri Paesi. Grazie a loro la Siria, malgrado gli attacchi e la devastazione da parte di migliaia di mercenari armati, addestrati e finanziati dalle petromonarchie e dall’impero Usa, è riuscita a difendere e mantenere la sua integrità e sovranità.

Ripensateci ed agite con maggiore responsabilità e dignità.

Cordiali saluti

Vincenzo Brandi, Stefania Russo della Rete No War Roma.

Ripropongo l’analisi di Francesco Santoianni pubblicata sull’Antidiplomatico su questa ormai stantia e ampiamente sputtanata bufala sui presunti criimini di Assad, nuovamente tirata in ballo da Formigli

Vincenzo Brandi

Sulla infamia di Formigli segnalo questo articolo. Scusate l’autopubblicità. Francesco Santoianni

Abominevole Formigli: la frittura e la rifrittura della bufala "Caesar" sui presunti crimini di Assad

Al centro della puntata, un reportage esclusivo dal fronte iracheno Il conduttore-inviato Corrado Formigli questa settimana è andato sul fronte iracheno a Mosul, per raccontare la tragedia umanitaria, e ha realizzato un reportage esclusivo e inedito della guerra contro il Califfato Nero. In studio con Formigli, Alessandro Di Battista (M5S), il Ministro della Giustizia Andrea Orlando (PD), Federico Rampini de La Repubblica, il direttore de Il Giornale Alessandro Sallusti, la portavoce dell’UNHCR Carlotta Sami, lo scrittore Erri De Luca e Marco Damilano de l’ Espresso.

La guerra siriana è una guerra di strade in mezzo al deserto **Gli yankee e la mossa del cavallo: qualcuno a Washington usa il cervello**

Complimenti a Selmi per la precisione della sua analisi geo-politica-militare. Un celebre "esperto" prussiano diceva che la guerra è politica fatta in altro modo.

Quanto avviene oggi in Siria ne è la dimostrazione. Speriamo che alla fine siano i Siriani ed il loro esercito a risultare vincitori nel proprio paese.

Vincenzo Brandi



Soldati russi a Manbij

Ci eravamo lasciati qualche settimana fa con una situazione tipicamente di stallo, se non di affanno, da parte dell’iniziativa targata a stelle e strisce in Siria: forze speciali dislocate in territorio di Rojava costrette ad accorrere a Manbij per fare da deterrente alla dichiarata offensiva turca nell’unico territorio amico rimasto in terra di Siria e, per giunta, umiliate dal successivo dietrofront curdo che riteneva, molto più pragmaticamente, più efficace un’area cuscinetto di qualche decina di chilometri ceduta direttamente ai Siriani; ripresa quindi dell’offensiva su Raqqa e su Mosul con estremo dispendio di energie e chiudendo entrambi gli occhi sui crimini di guerra commessi cammin facendo; ciò nonostante, stivali troppo fermi nel fango mentre il vero nemico, l’esercito siriano, nonostante la maggior scarsità di mezzi (ritorneremo anche su questo), chiudeva Turchi e Curdi a nord raggiungendo, dopo tanti anni, il Lago Assad (per i non ferratissimi in geografia, come me del resto, consiglio la visione contemporanea di una mappa dettagliata della Repubblica Araba di Siria come questa).

Una situazione decisamente favorevole all’esercito siriano e sintetizzata da questi ultimi dati recenti: con la liberazione di Dayr Hafir (23-25/03; fonte) l’ISIS perde l’ultima grande città nella provincia di Aleppo; le forze siriane liberano una media di 26,2 kmq al giorno (3426,1 da inizio anno, fonte), tengono a Dejr Ez-zor (Dayr az Zawr), nonostante le difficoltà di comunicazione fra città e aeroporto, avanzano a Deraa (Dar’ā;), sul confine con la Giordania. Unica nota dolente, l’offensiva violenta verso Hama da parte di Jabhat Fatah al Sham (ex Al-Nusra, ovvero Al Qaeda), con l’utilizzo di riserve (oltre 500 soldati pro-turchi utilizzati nella operazione “Scudo dell’Eufrate”), armi turche e bottini di guerra siriani (tra cui non è passato inosservato agli analisti russi un caro, vecchio T-90 di loro fabbricazione, fonte): offensiva massiccia, che ha costretto i battaglioni d’élite Tigre siriani impegnati nell’assedio di Dayr Hafir a dividersi in due ed a dislocarsi nella difesa e nel contrattacco lungo il perimetro della periferia della città (in particolare, questa cartina mostra i progressi dei “verdi” dal fronte del 21/03 e il reale pericolo di sfondamento rappresentato dalla loro offensiva). In altre parole, i Siriani continuano a “riempire di rosso” zone che, dall’inizio del conflitto, erano passate sotto il controllo dell’ISIS o di Al-Nusra (mappa aggiornata a ieri).

Tuttavia, in quest’ultima mappa, si nota già un po’ più di “giallo”, in un punto dove non lo si sarebbe mai aspettato. Torniamo al Lago Assad: gli yankee, pardon, i “Curdi” (anche se dopo questo fatto, non ci crede ormai nessuno), tra il silenzio generale dei media occidentali, hanno passato il Lago nel suo punto più a sud e hanno preso il controllo della zona immediatamente prima della diga Al Tabqah (fonte che propone cartine aggiornate e foto di prima mano dell’operazione a cura di truppe speciali poco, molto poco, “curde”). Tutto questo macello per un pallino giallo a sud del lago, che sarà mantenuto di quel colore a prezzo di continui bombardamenti aerei e massicci rinforzi, forse più che per altre operazioni offensive... a che pro?

Riprendiamo la prima cartina, quella politica della Siria. Individuiamo Aleppo e Ar Raqqah. Notiamo la linea viola che le unisce, costeggiando l’Eufrate sia quando diventa Lago Assad, sia dopo. È l’unica strada. La guerra siriana è una guerra di strade in mezzo al deserto, dove il controllo dell’unica via di comunicazione da un punto a un altro diviene questione ben più strategica, rispetto per esempio all’andamento di un conflitto bellico in Val Padana o nell’Île-de-France. Riprendiamo di nuovo la nostra cartina e vediamo che, a Raqqa, ci si arriva anche in altro modo, ma per un giro più lungo e strade secondarie, da Hama (guarda caso teatro di scontri fra terroristi e Siriani proprio in questi giorni) ed a sud da As-Sukhnah (non a caso obbiettivo primario dei Siriani dopo la liberazione di Palmira, sia per questo motivo, sia perché sulla strada diretta verso Dejr Ez-zor).

Insomma, come in ogni partita a scacchi che si rispetti sono entrati in gioco i cavalli: un-due-tre, scavalcando le linee nemiche e andandosi a mettere nel punto peggiore, dal punto di vista dell’ISIS (ma non solo!): infatti, i “neri” si trovano ora tagliati nell’unica via di comunicazione fra ovest ed est della zona a ridosso di Al Tabqa. E’ vero che hanno perso Dayr Hafir, ma così i Siriani non tarderanno a papparsi tutto il resto fino, per l’appunto, ad arrivare a questo sbarramento. E qui verrà il bello: inutile dire che gli yankee hanno già provato, senza successo, di chiudere Al Tabqa a tenaglia, da sud e da nord (nel già citato articolo di Colonel Cassad, è stata dedicata una cartina solo per illustrare quest’ultima azione, l’ultima prima delle foto). I “neri” non mollano. Sanno benissimo che, finché rimane giallo solo quel fazzoletto di strada a ridosso dell’aeroporto di Tabqa, il giorno che le difese “dormono” un po’ più del solito, sarà sempre possibile scagliargli addosso uno stormo di shahid-mobile imbottite di tritolo e quant’altro e provocare lo stesso danno con cui si ripresero – temporaneamente – Palmira. Ma se questo fazzoletto dovesse estendersi all’aeroporto (e questo è il primo obbiettivo yankee per la costruzione di un avamposto stabile, approvvigionato e sicuro) e ricongiungersi a nord col territorio di Rojava tramite la diga sull’Eufrate (che alcuni siti occidentali, cantando presto vittoria, danno già per presa) ogni corridoio a ovest sarebbe immediatamente chiuso. Su questi obbiettivi, quindi, si gioca in questi giorni il consolidamento di questa mossa del cavallo.

Tuttavia, non può non sfuggire l’altro, vero, significato di questa operazione a stelle e strisce. Raqqa è nostra. Controlliamo noi la strada per arrivarci (un domani anche la base militare a ridosso e tutta la zona a sud del Lago Assad, leggi: il Kurdistan a stelle e strisce inizia qui) e voi, Siriani, arriverete qui e poi vi fermerete, né più né meno di come avete appena bloccato voi Turchi e Curdi. Intento chiaro, ma mossa – forse – ancora tutt’altro che decisiva. Anzi tutto perché non è detto che i Curdi, in virtù del ruolo che i Siriani svolgono da cuscinetto contro i Turchi (e che potrebbero anche smettere di svolgere...), non lascino passare i Siriani, specialmente se i territori raggiunti non riuscissero presto a unirsi territorialmente a Rojava e quel fazzoletto restasse solo, per l’appunto, un’enclave rifornita dal cielo (e circondata per il resto dai Siriani). Per questo i soldati a stelle e strisce (che compaiono col volto oscurato nei fotogrammi “celebrativi” dell’impresa) hanno una maledetta fretta di chiudere la faccenda PRIMA che i Siriani facciano capolino da nordovest (e, probabilmente, ci riusciranno). Inoltre se, come appare, la regione Aleppo sarà presto completamente bonificata dai “neri”, i reparti speciali siriani, Tigre e non solo, potranno essere impiegati a sud, accelerando notevolmente l’avanzata da Hama e da Palmira. E se la presa di Raqqa continuerà a essere tutto fuorché una passeggiata (considerando anche i raggruppamenti derivati dal concentramento delle energie restanti su un territorio più ristretto), questo “tutti contro tutti” avrà ancora molti colpi di scena.

Paolo Selmi

P.S.: aeroporto di Tabqa conquistato.

Presidio a San Pietro: YEMEN due anni di bombe e fame (art. foto e video dell’iniziativa del 26 marzo 2017)



Sit-in a Piazza San Pietro per la pace in Yemen, organizzato da Rete No War a piazza San Pietro, al momento dell’Angelus, il 26 marzo 2017, in contemporanea con un’enorme manifestazione nella capitale yemenita Sana’a e in diverse città del mondo.

Dal 26 marzo 2015 va avanti ininterrotta l’operazione di bombardamenti aerei della coalizione a guida saudita. Secondo fonti di Riad, sul paese (già poverissimo nonché unica repubblica della Penisola araba) sono piovute 90.000 bombe. Inoltre il blocco navale di sauditi e alleati ostacola l’arrivo nel paese di aiuti alimentari, più che necessari visto che 1 milioni di yemeniti non riescono a nutrirsi a sufficienza. Diecimila persone sono morte sotto i bombardamenti indiscriminati. I mutilati non si contano. Oltre 60mila bambini sotto i cinque anni sono moti di stenti o per malattie che senza questa situazione di emergenza si potrebbero curare o prevenire. E intanto i governi occidentali continuano a rifornire di armi i Saud.

Marinella Correggia

Presidio della Rete No War a Piazza San Pietro a due anni dall’inizio dei bombardamenti nello Yemen

Attilio Folliero e Marinella Correggia, 26/03/2017 - Aggiornato 28/03/2017

[Altri articoli sulla guerra nello Yemen](#)



Il 26 marzo del 2015 iniziavano i bombardamenti dell’Arabia saudita sullo Yemen. Oggi, per ricordare i due anni di bombe sullo Yemen, in numerose città del mondo si sono svolti presidi e manifestazioni. Nella città di Sanaa ha partecipato una folla oceanica. C’è da dire che malgrado le notizie tremende che arrivano ogni giorno dallo Yemen le coscienze non si smuovono.

Tra l’altro l’Arabia Saudita ha fieramente dichiarato di aver sganciato sullo Yemen ben 90.000 bombe, che hanno provocato oltre 10.000 morti e un enorme

numero di feriti.

E mentre i governi occidentali continuano a rifornire di armi i Saud, il popolo dello Yemen muore di fame e di stenti anche a causa del blocco navale attuato dai sauditi e suoi alleati, blocco che ovviamente ostacola l’arrivo nel paese di aiuti alimentari; un milione di yemeniti stanno soffrendo di fame e ben 60.000 bambini sotto i cinque anni sono morti di fame, di stenti o per malattie facilmente curabili senza questo blocco, senza questa guerra.

Stop armi ai Saud: cittadini yemeniti ed italiani della Rete "No War" e della Lista "No NATO" protestano a Roma contro l'invio di armi all'Arabia Saudita



Cittadini yemeniti e italiani della Rete "No War" e della Lista "No Nato" hanno manifestato oggi mercoledì 12 ottobre a Roma davanti al Ministero della Difesa per la fine dell’export di armi italiane all’Arabia Saudita, regno che con i suoi alleati bombarda lo Yemen da 19 mesi con uno spaventoso bilancio di morti e feriti, oltre ad imporre al poverissimo paese arabo un blocco navale che ha moltiplicato il numero di bambini denutriti.

Il governo italiano continua a mantenere i rapporti militari e la vendita di armi a Riad e complici, in spregio alla legge 185/90 che vieta il commercio di armi con paesi in conflitto o che violano i diritti

umani.

Arabia Saudita bombarda ambasciata iraniana in Yemen! Vogliono la guerra!

Fonte: [La verità sul Nuovo ordine mondiale](#), 08/01/2016 Dopo l’esecuzione dell’Imam sciita Al-Nimr, punto di riferimento per milioni di musulmani sciiti e noto per le proprie posizioni non violente, e le prevedibili conseguenze nei rapporti con l’Iran (paese a maggioranza sciita) l’Arabia Saudita alza il livello dello scontro e delle tensioni. Dopo il ritiro degli amasciatori, l’Arabia compie un vero e proprio atto di guerra, bombardando l’ambasciata iraniana in Yemen, dove l’esercito saudita da settimane bombarda, nell’indifferenza dell’ONU e del mondo intero.



30 novembre, Roma. Rete No War in presidio davanti alla RAI per la fine dell’export di armi italiane ai Saud e agli altri padri di gruppi Jihadisti

Comunicato stampa Rete No War, 30/11/2015



Un gruppo di attivisti di Rete No War Roma ha tenuto oggi un presidio a viale Mazzini, Roma, per chiedere che la Rai, servizio pubblico, informi gli italiani a) sullo scandalo delle ingenti forniture di armi da parte dell’Italia all’Arabia saudita e b) sulla catastrofe che i bombardamenti della coalizione a guida saudita stanno provocando da mesi in Yemen.

Il regno dei Saud è, insieme alle altre petromonarchie, uno dei paesi padri accertati di gruppi jihadisti in Siria, Iraq, Libia e Yemen e ormai in molti paesi...

Il regno dei Saud bombarda lo Yemen dallo scorso marzo, con migliaia i civili uccisi, impone un blocco navale che ostacola gli aiuti, distrugge infrastrutture civili in un paese poverissimo e annienta patrimoni

dell’umanità. Il mondo dovrebbe indignarsi!

Il regno dei Saud, serial killer, decapita, lapida, mozza le mani. La legge 185/90 vieta l’esport di armi ai paesi in guerra e che violano i diritti umani.

Italia vende bombe ai Sauditi per uccidere donne e bambini in Yemen

Fonte: [Le persone e la dignità](#) Via [Iran Italia Radio](#) 30/10/2015 Nel giorno in cui l’Unione Europea assegnava il Premio Sakharov al blogger saudita incarcerato Raif Badawi, dall’Italia partivano nuove bombe destinate all’Arabia Saudita, il paese che guida la coalizione la quale – senza alcun mandato internazionale – da sette mesi sta bombardando lo Yemen causando migliaia di morti tra i civili.



Lo denuncia Amnesty International che, insieme alla Rete Italiana per il Disarmo e all’Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e Politiche di Difesa e Sicurezza (OPAL) di Brescia, chiede al "Governo italiano di sospendere l’invio di bombe e armamenti a tutti i paesi militarmente impegnati nel conflitto in Yemen".

Secondo quando diffuso da fonti di stampa locale, tra il 28 e il 29 ottobre diverse tonnellate di bombe e munizionamento sono state imbarcate all’aeroporto di Cagliari Elmas su un cargo Boeing 747 della compagnia azera Silk Way con destinazione Arabia Saudita: il cargo, rintracciato dai sistemi di rilevamento, è giunto a Taif, dove c’è una base militare della Royal Saudi Armed Forces.